

Scienze sociali

21

PRIMA EDIZIONE SETTEMBRE 2022
© 2022 NOVALOGOS/ORTICA EDITRICE soc. coop., Aprilia
www.novalogos.it
ISBN 978-88-31392-17-4

CARLO GENOVA

GIOVANI E IMPEGNO RELIGIOSO

LA PARTECIPAZIONE NEI GRUPPI CATTOLICI

Novalogos

SOGGETTIVITÀ E POTERE

Ricerche di teoria sociale

Collana diretta da

Emiliano Bevilacqua

Davide Borrelli

Comitato scientifico

Alberto Abruzzese

Laura Bazzicalupo

Luca Benvenga

Massimo Canevacci

Paolo de Nardis

Andrea Fumagalli

Vitantonio Gioia

Giacomo Marramao

Enrico Mauro

Massimo Pendenza

Marco A. Pirrone

Cirus Rinaldi

Emanuela Spanò

Emanuela Susca

Mario Aldo Toscano

Elisabetta Trinca

Dario Verderame

La collana ospita contributi dedicati al rapporto tra il soggetto e il potere.

La società mostra uno scenario nel quale gli individui sviluppano, seppur contraddittoriamente, percorsi di vita e relazioni sociali estranee ai valori dominanti. Il potere, d'altro canto, si riproduce orientando il soggetto verso idee, comportamenti e modelli individuali compatibili con l'ordine sociale. La globalizzazione evidenzia conformismi culturali e diseguaglianze sociali le quali, tuttavia, sono sfidate dalla consapevolezza di nuove opportunità, rappresentate dall'enorme ricchezza materiale a disposizione dell'umanità e da una crescente aspirazione all'autodeterminazione individuale. L'economia come infrastruttura della vita materiale e la cultura come teoria e pratica dei processi di soggettivazione emergono come ambiti privilegiati per indagare possibilità di emancipazione tanto individuale quanto collettiva. Le scienze sociali, pur essendo parte dell'ordine sociale, possono aprire la strada alla sua critica.

Tutti i volumi della Collana "Soggettività e Potere"
sono soggetti a un processo di *double blind review*.

Indice

7	Introduzione
11	Capitolo 1 Giovani e religione
32	Capitolo 2 Biografie e significati della partecipazione
68	Capitolo 3 La società tra presente e futuro
92	Capitolo 4 Agire: attività, organizzazione, reti
113	Capitolo 5 Il gruppo: distinzione e coesione
140	Riflessioni finali
152	Riferimenti bibliografici

Introduzione

Obiettivo del volume è indagare una specifica forma di azione nel campo religioso, ovvero la partecipazione dei giovani attivisti all'interno dei gruppi cattolici, portando l'attenzione sul contesto italiano. La scelta di focalizzarsi su questo particolare oggetto verrà più esplicitamente discussa all'interno del primo capitolo, ma è utile esplicitare da subito il punto fondamentale: l'ipotesi alla base della ricerca qui presentata è che questa forma di partecipazione sia un punto di osservazione privilegiato per riflettere su quella tensione tra sensibilità individuali e prospettive collettive, così come tra tradizione e innovazione, che rappresenta un elemento centrale nel rapporto che oggi esiste tra giovani e religione, e quindi per cercare di meglio comprendere le dinamiche complesse che attraversano questo rapporto.

Lo stato della ricerca su giovani e religione in Italia è ad oggi composto da un insieme di luci e ombre. Da un lato la religione è da sempre uno degli assi tematici principali cui si è fatto riferimento per interpretare la condizione giovanile in Italia: significativamente già nella prima indagine sui giovani in questo contesto condotta dalla Doxa-Shell nel 1969 erano presenti domande orientate ad investigare il rapporto con la sfera del religioso, e dall'inizio degli anni Ottanta ad oggi domande sul tema sono sempre state inserite nelle ricerche periodicamente condotte prima dall'Istituto Iard e poi dall'Istituto Toniolo. Parallelamente, nel corso del tempo, sono state condotte non solo alcune ricerche survey totalmente dedicate al rapporto tra giovani e religione – si pensi alla ricerca coordinata da Grassi

del 2006 o a quella coordinata da Garelli del 2016 – ma anche numerose ricerche con focus più circoscritto, o con approccio quantitativo orientate a indagare territori più delimitati, o con approccio qualitativo dedicate ad esplorare specifiche forme di credenza e partecipazione.

Dall'altro lato si tratta però di un campo di ricerca fortemente frammentato, in cui sono compresenti ricerche non solo appunto con differente approccio, ma anche con differente taglio disciplinare – sociologico, antropologico e psicologico a seconda dei casi – e in cui quindi è molto difficile anche solo arrivare ad avere il quadro complessivo dei dati raccolti, prova ne sia il fatto che ad oggi le pubblicazioni scientifiche dedicate a fornire una sintesi sull'argomento sono praticamente assenti. Inoltre, essendo rari i lavori dedicati alla religiosità giovanile che propongono analisi comparative su scala internazionale, è difficile identificare con maggiore chiarezza le peculiarità del contesto italiano: solo negli ultimi quindici anni sembra essersi avviata una riflessione più puntuale in questo senso – con pubblicazioni come quelle di Ziebert e Kay del 2009, di Collins-Mayo e Dandelion del 2010, di Giordan del 2010, di Madge, Hemming e Stenson del 2014, di Gareau, Bullivant e Beyer del 2018 – ma solo in alcuni di questi lavori l'Italia è tra i contesti presi in considerazione.

È su questo sfondo complesso, poliedrico e frammentato che si muove la ricerca presentata nel presente volume, il cui testo si compone di cinque capitoli.

Il primo capitolo, sulla base della letteratura e dei dati più recenti, cerca di inquadrare il tema e quindi di identificare i tratti caratterizzanti la religiosità dei giovani di oggi in Italia sia rispetto a quella dei loro coetanei europei sia rispetto a quella degli adulti, e successivamente introduce la ricerca, esplicitandone oggetto e obiettivi, descrivendone il metodo, presentandone gli strumenti.

Il secondo capitolo avvia la presentazione dei risultati, a partire dall'analisi dei percorsi biografici dei giovani attivisti

impegnati nei gruppi cattolici, ovvero di figure, eventi e motivazioni che li hanno portati a coinvolgersi in questi gruppi, considerando il ruolo giocato dalle principali agenzie di socializzazione (famiglia, scuola, amici, parrocchia) su questi percorsi, e successivamente focalizzandosi sulle ragioni, i significati, che sono alla base della loro scelta di impegnarsi in prima persona.

Il terzo capitolo si concentra sulle rappresentazioni più ampie che fanno sfondo a questa scelta, e quindi all'immagine che i giovani attivisti hanno sviluppato della società attuale, dei suoi principali punti sensibili, e quindi dei terreni su cui ritengono sia necessario anzitutto agire così come degli obiettivi che come membri del proprio gruppo di riferimento si propongono di raggiungere.

Il quarto capitolo si focalizza poi sulla dimensione più pragmatica, ricostruendo un quadro di sintesi delle molteplici e variegata attività sviluppate dai gruppi, indagando i criteri secondo cui vengono valutati i risultati raggiunti, analizzando i processi organizzativi e decisionali da cui scaturiscono queste attività, focalizzandosi anche su le dinamiche e i criteri che sono alla base della divisione dei compiti e della assegnazione dei ruoli, e considerando infine le reti di collaborazione all'interno delle quali le diverse iniziative vengono sviluppate.

Il quinto capitolo infine prova a fornire un ritratto dei giovani che nel complesso sono coinvolti in questi gruppi, ricostruendone sensibilità religiose, posizioni politiche, rappresentazioni della società, stili di vita, legami sociali, nella prospettiva di coglierne i principali elementi di identificazione collettiva.

Nel condurre questa ricerca l'autore si è avvalso della preziosa collaborazione degli studenti e delle studentesse che vi hanno dedicato le loro attività di tirocinio e tesi. Altrettanto preziosi spunti, ipotesi e suggerimenti sono venuti dai colleghi, incontrati anzitutto nei convegni e seminari organizzati

dalla Sezione Religione dell'Associazione Italiana di Sociologia, e dal Centro di Ricerca CRAFT Contemporary Religions And Faiths in Transition del Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino. A tutti loro vanno quindi i suoi più sentiti ringraziamenti.

Un ringraziamento particolare va infine a Luigi Berzano, continua fonte di stimoli e di confronto.

Capitolo 1 Giovani e religione

1. Giovani e religione oggi

Al centro di questo libro è una specifica forma di partecipazione – l’impegno nei gruppi cattolici, in un settore specifico della popolazione – i giovani, in un territorio specifico – l’Italia, in particolare l’Italia settentrionale. Con l’obiettivo di contestualizzare l’oggetto, può essere utile anzitutto tracciare alcune coordinate sintetiche caratterizzanti oggi la religiosità giovanile.

Prendendo in considerazione i più recenti studi sulla religiosità, in particolare in riferimento al contesto europeo, tre sembrano essere i principali processi distintivi: de-istituzionalizzazione, personalizzazione, emersione di nuove forme sociali (Beck 2010; Berger, Davie, Fokas 2010; Turner 2011; Gorski et al. 2012; MacKian 2012; Gauthier, Martikainen 2013; Giordan, Pace 2014; Fuchs, Rüpke 2015; Berzano 2019). Chiariamo meglio di cosa si tratta.

De-istituzionalizzazione: l’immagine tradizionale della religiosità individuale la descrive come fortemente influenzata, nella sua forma e nei suoi contenuti, dai processi di socializzazione che trasmettono i modelli predominanti in un determinato contesto culturale agli individui che vi nascono e crescono, anzitutto attraverso le istituzioni religiose, la famiglia, la scuola e i mass media. Un numero crescente di ricerche mostra però come questi processi siano sempre più deboli, e in particolare come le istituzioni religiose siano sempre meno efficienti nella trasmissione intergenerazionale dei modelli religiosi.

Personalizzazione: poiché gli individui percepiscono il vincolo dell’obbedienza verso le autorità religiose tradizionali

come sempre più debole, e la libertà di scelta personale come ormai socialmente riconosciuta, legittimata e spesso invocata, essi sentono anche di avere la possibilità, o addirittura il dovere, di scegliere, non solo tra diverse proposte religiose predefinite e sistematiche (tradizioni, dottrine, organizzazioni), ma anche tra specifiche credenze ed elementi di fede, potenzialmente de-contestualizzabili dalla tradizione/dottrina/organizzazione all'interno della quale sono state elaborate. La conseguenza è l'emergere del cosiddetto "bricolage religioso" e della cosiddetta "religione (ma forse sarebbe meglio dire religiosità) à la carte", frutto di una crescente tendenza al sincretismo e all'ibridazione, in cui il problema della composizione dei diversi elementi di fede in un insieme sistematico e coerente è in gran parte lasciato all'individuo.

Emergenza di nuove forme sociali: la de-istituzionalizzazione e la personalizzazione del rapporto con il religioso non implicano necessariamente la sua individualizzazione, ma possono invece essere accompagnate dallo sviluppo di nuove modalità di condivisione collettiva. L'indebolimento delle forme organizzative tradizionali non si traduce necessariamente in modalità individualizzate di relazione con il religioso, e può invece portare ad un'elaborazione parallela di nuove forme rituali, o almeno di modalità di azione individuali ma collettivamente coordinate, e all'emergere di nuove forme di condivisione e di organizzazione religiosa.

Per tutte queste tendenze si possono trovare diversi indicatori nelle più recenti indagini sulla religiosità nei paesi europei, in particolare con riferimento al settore giovanile della popolazione. Dall'inizio degli anni Ottanta alla fine dei Novanta¹, la percentuale di individui che attribuiscono grande importanza alla religione, che dichiarano di credere in Dio, e di essere una "persona religiosa" aumenta o diminuisce a seconda del con-

¹ European Values Study 1981 e 1999. La comparazione considera i seguenti paesi: Belgio, Danimarca, Francia, Ungheria, Islanda, Irlanda, Italia, Paesi Bassi, Norvegia, Spagna, Svezia e Regno Unito.

testo, ma la percentuale di chi dichiara di appartenere ad una confessione religiosa e di partecipare regolarmente ai riti diminuisce in tutti i paesi. E tale diminuzione è più forte in particolare tra i giovani. Considerando poi gli ultimi vent'anni,² una ulteriore diminuzione si può osservare nelle dichiarazioni di religiosità (i "non religiosi" passano dal 13% al 20%), nelle dichiarazioni di appartenenza a una specifica religione (dal 63% al 58%), e soprattutto nelle dichiarazioni di partecipazione regolare a riti religiosi (la partecipazione settimanale o più assidua passa dal 19% al 15%) e di preghiera regolare, quotidiana (dal 31% al 26%). E su tutti questi indicatori la diminuzione è ancora una volta più forte tra i giovani che tra gli adulti.³

Dato ulteriormente interessante è il fatto che, focalizzando l'attenzione sul solo settore cattolico della popolazione, a cui fa riferimento la ricerca presentata in questo libro, è possibile osservare spostamenti che vanno nella medesima direzione: chi si dichiara molto religioso passa dall'11% al 10% tra gli adulti, e dal 5% al 4% tra i giovani; le dichiarazioni di partecipazione settimanale o più frequente a i riti passano tra gli adulti dal 40% al 28%, e tra i giovani dal 29% al 19%; chi dichiara di pregare ogni giorno scende tra gli adulti dal 39,% al 29%, e tra i giovani dal 25% al 14%.⁴ Anche in questo settore è evidente quindi una contrazione della religiosità, in particolare tra i giovani.

La letteratura più recente afferma però che queste tendenze devono essere interpretate come segnali non solo dell'allonta-

² European Social Survey 2002 e 2018. La comparazione considera i seguenti Stati: Austria, Belgio, Repubblica Ceca, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania Ungheria, Irlanda, Italia, Olanda, Norvegia, Polonia, Portogallo, Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera, Regno Unito. Casi: ESS 2002= 37957; ESS 2018 = 39762.

³ Casi: European Social Survey 2002: giovani (età: 15-34)= 12100, adulti= 25857; European Social Survey 2018: giovani= 10962, adulti= 28800.

⁴ Sul cattolicesimo in Europa si vedano anche i dati presentati in Pew Research Center (2018).

namento dei giovani dal religioso ma anche di un mutamento del loro rapporto con questo piano dell'esistenza: una parte significativa di giovani è infatti coinvolta nei cosiddetti "nuovi movimenti religiosi" ed un'altra sviluppa forme più individualizzate di religiosità che le ricerche survey faticano ad intercettare (Collins-Mayo, Dandelion 2010; Giordan 2010; Collins-Mayo 2012; Madge, Hemming, Stenson 2014; Vincett, Dunlop, Sammet, Yendell 2015; vedi anche Francis, Robbins, Astley 2005; Ziebert, Kay 2006). Una delle questioni fondamentali è che sono cambiati i processi di socializzazione che caratterizzano le loro biografie di religiosità. La famiglia – così come la scuola – hanno perso terreno, mentre la rilevanza di pari e nuovi media è cresciuta, così come sempre più rilevante è il peso delle riflessioni e delle esperienze emotive personali (Regnerus, Uecker 2006; Uecker et al. 2007; Mumford 2015; Hardie, Pearce, Denton 2016). Certo, un settore ancora consistente di giovani – seppur più circoscritto rispetto al passato – replica di fatto le credenze e le pratiche religiose dei genitori (Myers 1996; Smith, Denton 2005). Ma, anche tra questi, l'influenza dei genitori permane soprattutto durante l'infanzia, a volte durante l'adolescenza, e solo molto raramente durante la giovinezza; e se nella prima fase incide anche sulle pratiche, nella seconda fase riguarda essenzialmente solo credenze. I pari al contrario diventano più importanti proprio durante la tarda adolescenza e la giovinezza, quando anche le riflessioni e le esperienze personali hanno maggiore peso. Parallelamente, il legame con le religioni tradizionali tende a diminuire con l'inizio dell'istruzione superiore (McNamara Barry, Nelson 2005; Hopkins 2015), e l'accettazione o il rifiuto delle pratiche e delle credenze religiose familiari diventa un'opzione aperta durante la transizione verso l'età adulta (Ozorak 1989). Significativamente, proprio in questa fase si osserva non di rado un declino delle pratiche religiose (Arnett, Jensen 2002; Koenig, McGue, Iacono 2008), ma tale declino non è necessariamente segnale di un generale indebolimento

della religiosità, di un parallelo declino del ruolo giocato dalla fede nella vita quotidiana (Smith, Denton 2005; Smith, Snell 2009; Miller, Dixon-Roman 2011): i giovani adulti tendono a mettere in discussione tale religiosità, ad esplorare la loro spiritualità, e a sviluppare una comprensione più complessa delle loro credenze (McNamara Barry, Nelson, Davarya, Urry 2010), ma per molti spiritualità e religiosità continuano a giocare un ruolo rilevante (Braskamp 2008). Il punto è che identità, affiliazione e partecipazione possono seguire traiettorie diverse (Arnett, Jensen 2002; Lopez, Huynh, Fuligni 2011; Chan, Tsai, Fuligni 2014).

Nel complesso è quindi evidente che il rapporto dei giovani con la religione è oggi non solo diverso rispetto al passato, ma anche più complesso: il numero di giovani formalmente affiliati a una particolare tradizione o istituzione religiosa è diminuito, ma per molti l'interesse per la religione e la spiritualità è rimasto elevato; un settore crescente tende a costruire il proprio personale quadro di credenze, piuttosto che accettare quelle fornite dalle voci istituzionali o dai loro genitori; sempre meno giovani seguono i dogmi di una grande religione tradizionale, sempre meno partecipano regolarmente ai riti collettivi. I *carner* individuali di credenze e pratiche sono così sempre più soggettivi e legati a scelte personali, anziché collettivi e istituzionalizzati, e l'interesse per la religione è sempre più spesso focalizzato sulla ricerca personale. Nella maggior parte dei casi, la loro presa di distanza da modelli religiosi predefiniti non è dunque una ribellione contro la religione, ma piuttosto una messa in discussione delle forme tradizionali di religiosità, che li indirizza verso forme innovative di bricolage religioso e spirituale (Arnett, Jensen 2002; Wuthnow 2007; Smith 2009; Putnam, Campbell 2010; Cusack 2011; Sherkat 2014; Twenge et al. 2015; Madge 2016; Uecker, Mayrl, Stroope 2016).

È su queste basi che Collins-Mayo (2012) scrive di una "svolta soggettiva" nella religiosità dei giovani; una svolta che

riguarda sia la fede che la pratica, e che può essere osservata sia tra gli individui religiosamente più coinvolti che tra quelli più indifferenti. Ciò che stiamo osservando non è semplicemente un indebolimento dei legami, sia a livello di credenze che di pratiche, tra le giovani generazioni e le religioni tradizionali, ma un cambiamento più profondo, generazionale, nei significati che credenze e pratiche religiose, così come la religione più in generale, hanno per loro.

Ed è su questo sfondo che va preso in considerazione anche il contesto italiano, in cui si colloca la ricerca presentata nel libro.

2. Giovani e religione in Italia

Tracciare un ritratto complessivo del rapporto tra giovani e religione in Italia oggi non è facile, ed è certamente al di là degli obiettivi di questo capitolo. Tuttavia, sulla base delle ricerche più recenti, è possibile evidenziare alcune caratteristiche distintive che sono particolarmente rilevanti per il discorso sviluppato nel volume.⁵

Prima di tutto è necessario collocare il caso italiano nel contesto europeo, dove quattro dati sono particolarmente significativi. Concentrandosi sul settore giovanile della popolazione, è possibile osservare come, su 28 paesi, l'Italia sia:⁶ all'ottavo

⁵ In questa sezione verranno presi in considerazione molteplici dataset, perché ciascuno considera differenti dimensioni di credenza, pratica e appartenenza nel campo religioso. Come conseguenza delle differenze nei processi di campionamento, nelle fasce di età considerate, e nella formulazione delle domande, in alcuni casi sono emerse percentuali discordanti con riferimento al medesimo indicatore, ma tali discordanze non impediscono comunque di riflettere su tratti e tendenze che caratterizzano la religiosità dei giovani in Italia oggi rispetto a quella degli adulti, di altri momenti storici e di altri contesti territoriali.

⁶ La comparazione considera la fascia 15-34 anni nei seguenti Stati: Austria, Belgio, Bulgaria, Croazia, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia,

posto per quanto riguarda coloro che si dichiarano molto religiosi (dopo Montenegro, Francia, Serbia, Croazia, Slovacchia, Slovenia e Belgio); all'ottavo posto per quanto riguarda coloro che dichiarano di appartenere a una religione (vicina all'Islanda, ma dopo Montenegro, Polonia, Serbia, Lituania, Bulgaria e Lettonia); al settimo posto considerando quanti dichiarano di frequentare settimanalmente, o anche più frequentemente, i riti religiosi (dopo Polonia, Slovacchia, Montenegro, Portogallo, Croazia e Irlanda); al nono posto considerando quanti dichiarano di pregare ogni giorno (dopo Croazia, Irlanda, Serbia, Polonia, Montenegro, Slovacchia, Paesi Bassi e Germania). Nel complesso quindi l'Italia è ancora tra i contesti in Europa dove la religione più è importante per i giovani, soprattutto se confrontata con le altre nazioni dell'area occidentale.

Ma considerando questi dati in prospettiva diacronica, diventa evidente come nel tempo questa importanza sia progressivamente diminuita.⁷ Sebbene la percentuale di giovani che dichiarano di appartenere a una religione sia cambiata di poco, tra le nazioni europee l'Italia è infatti al terzo posto considerando la riduzione della percentuale di giovani che si dichiarano religiosi, al quarto posto considerando chi dichiara di pregare regolarmente, al quinto posto considerando chi dichiara di frequentare regolarmente i riti religiosi. Nel complesso è dunque uno dei paesi europei dove la religiosità tra i giovani è declinata maggiormente.

Finlandia, Francia, Germania, Islanda, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Montenegro, Paesi Bassi, Norvegia, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Serbia, Slovenia, Slovacchia, Spagna, Svezia, Svizzera e Ungheria (Dati European Social Survey 2018. Casi: 10859).

⁷ Il calo viene valutato considerando le percentuali di giovani che dichiarano di appartenere a una religione, di essere religiosi, di frequentare regolarmente i riti e pregare, confrontando i dati dell'European Social Survey 2002 e 2018 per quanto riguarda i seguenti paesi: Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Olanda, Norvegia, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera, Ungheria. Casi: 23062.

Inoltre, e questo è qui il punto chiave, proprio in questo paese, appartenenza religiosa, coinvolgimento religioso e pratica religiosa, sono sempre meno direttamente interconnessi: anche se meno che in passato, il cattolicesimo è ancora la religione più diffusa tra i giovani in Italia (59%); ma tra i giovani cattolici, il 51% dichiara di pregare meno di una volta alla settimana, il 64% dichiara di frequentare i riti religiosi meno di una volta al mese, solo il 7% dichiara di appartenere ad un'associazione religiosa. Ma soprattutto, quella disconnessione prende anche direzione inversa: tra coloro che frequentano i riti religiosi settimanalmente o più spesso, solo il 52% dichiara molto importante la religione, solo il 52% dichiara di essere molto religioso, solo il 46% dichiara che Dio è molto importante nella propria vita, solo il 33% dichiara profonda fiducia nella Chiesa; tra coloro che dichiarano di pregare una volta alla settimana o più spesso, solo il 39% dichiara che Dio è molto importante nella propria vita, solo il 35% dichiara che la religione è molto importante, solo il 31% dichiara una profonda fiducia nella Chiesa; tra coloro che dichiarano di appartenere a un'organizzazione religiosa, solo il 55% dichiara che la religione è molto importante, solo il 65% dichiara che Dio è molto importante nella propria vita.⁸

Sono dati che colpiscono, per riflettere sui quali può essere utile considerare due recenti studi focalizzati specificamente sui giovani nel contesto italiano. Nel primo (Bignardi 2018)⁹ il 5,3% dichiara di credere in una “entità superiore” senza fare riferimento ad alcuna religione, l'8% dichiara che “non è possibile esprimersi sulla religione” e ben il 23% dichiara esplicitamente di non credere a nessuna religione o filosofia trascendentale: solo il 53% dei giovani dichiara quindi un'appartenenza alla religione cattolica, e solo il 11% ad altre religioni. Inoltre questa appartenenza ad una religione, espressa dal 64% dei giovani, ha in realtà poche corrispondenze dirette

⁸ Dati dell'European Values Study 2017. Casi: 293.

⁹ Casi: 3034; età: 20-35.

sia sul piano degli atteggiamenti che su quello dei comportamenti religiosi: solo il 9% dei giovani dichiara che la religione è molto importante, mentre il 33% la descrive come poco rilevante e il 27% come per nulla importante; solo l'12% dichiara la partecipazione settimanale ai riti religiosi, mentre il 33% dichiara di partecipare solo in occasioni speciali e il 25% non partecipa mai. Inoltre, se ci si focalizza sulla religione cattolica, la debole partecipazione ai riti collettivi si rivela anche accompagnata da una ferma distanza dalle istituzioni religiose: in una scala da 1 a 10, il 66% esprime 5 punti o meno di fiducia nella Chiesa cattolica, e il 27% solo 1 punto, ovvero nessuna fiducia.

La maggior parte dei giovani in Italia non sente quindi la religione come estranea alla propria vita, ma tende a viverla come qualcosa di molto individuale, e fortemente slegato dalle forme istituzionali. La sensibilità religiosa non è "spenta" ma fortemente personalizzata, e spesso declinata intorno all'idea del benessere interiore e dell'armonia personale. L'idea dell'essere religiosi come adozione di una dottrina predefinita, fatta di regole, gerarchie e riti rigidi, è respinta; i processi tradizionali di socializzazione religiosa sono messi in discussione e descritti come costrittivi, noiosi, distaccati dalla vita quotidiana; l'esperienza religiosa proposta dalle istituzioni tradizionali è descritta come lenta, ripetitiva, vecchia e obsoleta; ed i legami con i contesti religiosi organizzati sono laschi. Le questioni esistenziali rimangono, o addirittura sono ancora più forti a causa dell'indebolimento dei punti di riferimento passati, e cresce il bisogno di spiritualità; ma le risposte tradizionali spesso non sono più percepite come soddisfacenti, e si preferiscono nuove forme di religiosità, meno formali e considerate più autentiche e più personali. Il percorso individuale in campo religioso è così sempre più inteso come un processo generativo di impegno religioso, anziché come un processo di ricezione di un sistema predefinito di credenze, riti e regole. Questo è il motivo per cui il passo è spesso va-